

firmana

QUADERNI DI TEOLOGIA E PASTORALE

A CURA DELL'ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO SEDE DI FERMO
E DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DI FERMO "SS. ALESSANDRO E FILIPPO"

57

2013/2

Cittadella Editrice – Assisi

firmana

QUADERNI DITEOLOGIA E PASTORALE

A cura dell'Istituto Teologico Marchigiano, sede di Fermo
aggregato alla Pontificia Università Lateranense, Roma
e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Fermo «Ss. Alessandro e Filippo»
collegato alla Pontificia Università Lateranense, Roma
via S. Alessandro, 3 – 63023 Fermo
Tel. 0734-626228; Fax 0734-626227
web: www.teologiafermo.it
e-mail: teo.firmana@libero.it

Pubblicazione Semestrale

Direttore:

Giordano Trapasso

Comitato di redazione:

Andrea Andreozzi, Enrico Brancuzzi, Carla Canullo, Tarcisio Chiurchiù,
Viviana De Marco, Francesco Giacchetta, Gianfilippo Giustozzi, Ruffino Gobbi,
Gabriele Miola, Francesco Nasini, Antonio Nepi, Donatella Pagliacci,
Osvaldo Riccobelli, Emilio Rocchi, Sandro Salvucci, Sebastiano Serafini, Luca Tosoni

Abbonamento:

ordinario € 40,00; di amicizia € 100,00; sostenitore € 200,00; un numero € 22

La quota dell'abbonamento può essere versata tramite bonifico bancario a:
IBAN: IT11A0615069451CC0021004639
SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI FERMO
Cassa di Risparmio di Fermo

Oppure con versamento sul conto corrente postale: n. 13019633
intestato a: SEMINARIO ARCIVESCOVILE
Via S. Alessandro, 3
63900 – FERMO

© CITTADILLA EDITRICE

Via Ancajani, 3
06081 ASSISI (PG)
Tel. 075/813595 – Fax 075/813719
web: www.cittadillaeditrice.com

ISSN 1127-3119

Stampa: Grafiche VD – Città di Castello (PG)

INDICE

Mons. ENRICO DAL COVOLO <i>Sull'idea di università. Cultura della qualità, pastorale universitaria e nuova evangelizzazione</i>	9
Card. GIUSEPPE VERSALDI <i>Antropologia integrale e perizie nelle cause di nullità del matrimonio alla luce del magistero pontificio recente</i>	19
JEAN LOUIS SKA, s.j. <i>Cinque passeggiate nei boschi biblici</i>	41
ÉTIENNE NODET o.p. <i>Teofilo (Lc 1,1-4; At 1,1)</i>	55
MARIO FLORIO <i>A proposito di una recente pubblicazione di Teologia Sacramentaria: Il rito di Gesù. Temi di teologia sacramentaria di Andrea Bozzolo, LAS, Roma 2013</i>	65
TULLIO CITRINI <i>La comunità cristiana comprende la Scrittura</i>	73
VITO LIMONE <i>La Chiesa Preesistente. La "πρώτη ἐκκλησία" nel cristianesimo giudaico ed alessandrino dei primi tre secoli</i>	81
FRANCO PIGNOTTI <i>Le Chiese Indipendenti Africane: nota bibliografica</i>	101

TULLIO CITRINI*

LA COMUNITÀ CRISTIANA COMPRENDE LA SCRITTURA

IL FATTO

Il punto di partenza giusto per ogni riflessione su questo tema, paradossalmente è proprio la tesi formulata nel titolo in modo affermativo. Come questo debba, e anche come possa avvenire è domanda molto impegnativa, ma successiva. “Prima vivere, poi filosofare” non è solo un principio pragmatista premuroso per la sopravvivenza, ma un principio metodologico inevitabile e del tutto corretto. La comunità comprende la Scrittura, e ne vive: per questo si interroga sulla propria stessa lettura e comprensione, non ne deduce il fatto da argomentazioni teologiche.

Non è del tutto infondato, di fronte ai fatti la cui comprensione risulta più complessa del previsto e la cui analisi perciò ci stupisce, pensare che essi possano essere affermati solo nella misura in cui risultano spiegabili e spiegati. Ma da principio di metodo questo diventa tentazione, se fa dimenticare che la nostra comprensione non crea i fatti, e il più delle volte solo molto parzialmente li spiega.

Nel nostro caso, neppure porremmo la domanda sul come comprendiamo la Scrittura, se comprensione non si desse. A partire di qui certo risultano doverose, sensate molte domande, ed è bene porsele, senza sottrarsi in linea di principio a nessuna.

IL SOGGETTO

E anzitutto: *chi* è la “comunità” che comprende la Scrittura? La formula, apparentemente ovvia, non lo è in realtà se scrutata appena da vicino. La comunità cristiana non è un soggetto anonimo, non è massa;

* Rettore del Pontificio Seminario Lombardo.

del resto “comprendere” è per definizione la meno anonima, la più personale delle attività. Dobbiamo dire: quella comunità è “chiesa”; ma la formula non risolve la domanda, bensì la rilancia entro il complesso capitolo dell’ecclesiologia che si interroga sulla identità storica del soggetto ecclesiale. Allora, riferendoci più puntualmente a questo preciso problema, poniamo la questione così: a che cosa alludiamo quando rileviamo il dato di prima constatazione che la *comunità* comprende la Scrittura?

Dicendo che “la comunità comprende” esprimiamo anzitutto la coscienza di una sicurezza che è disponibile per tutti e per ciascuno: *nella* comunità si comprende, *con la* comunità si comprende la Scrittura. Chi è e si considera inserito nella comunità cristiana, in comunione con essa, vi trova un aiuto rassicurante per comprendere la bibbia. Attraverso le allusioni implicate dal termine “comunità” si intende poi che non solo a pochi privilegiati, i pastori e maestri della chiesa, o gli eruditi, o gli spirituali, ma ad ogni cristiano, a partire dal semplice presupposto della sua fede e, ovviamente, di una “normale” intelligenza non gravata da singolari handicap, la bibbia è globalmente e in linea di principio accessibile.

Dall’insieme di queste due sfumature (sicurezza, per ciascuno) risulta un patrimonio comune di comprensione su cui si può e deve fare conto: a descriverlo, più che il concetto sociologico di “opinione pubblica”, che pur potrebbe dare un’utile analogia e permettere qualche approssimazione alla cosa, giova probabilmente il concetto di tradizione, nel suo significato preteologico e poi certo nel suo pregnante significato teologico. La continuità storica che ogni popolo esprime nella propria tradizione e nelle proprie tradizioni è più che un semplice coagulo di punti di vista, di intendimenti, di pareri interagenti secondo dinamiche di potere. È punto di riferimento e condizione dello svolgersi delle umane capacità; è ciò a cui è indispensabile riferirsi anche magari per contestarne la validità. È ciò che la metafora delle “radici” esprime. La comunità cristiana comprende la Scrittura perché e in quanto la Scrittura e la sua comprensione sono momento delle sue radici. E confessa nel Credo che lo stesso Spirito, Signore che le dà vita ogni giorno e intelligenza nella fede, le ha donato le proprie radici attraverso gli apostoli e i profeti.

IL CAMMINO

Dobbiamo fare i conti con un reale incremento di questo senso, anche per la comunità intera e non solo (come è sin troppo evidente) per i singoli credenti. Alla domanda, “che cosa” riesce a trovare la comunità

nella lettura della Scrittura, la risposta non può essere data come se il senso della bibbia esistesse quasi materialmente fuori della comunicazione che Dio fa a noi attraverso la bibbia stessa. Comprendere la bibbia è ascoltare in essa la parola di Dio; ma parola non si dà fuori del parlare, e di un parlare ascoltato. Non è che la parola di Dio rimanga senza senso se la comunità fatica a comprendere, come spesso di fatto fatica. Ma la parola esiste e le è dato senso perché sia capita.

Risalendo verso le origini la corrente di questa tradizione della comprensione del senso della Scrittura, vediamo, come è prevedibile, una parola sin dall'inizio compresa. Ma non senza un'attenzione e un discernimento che subito si dovettero fare vigili. Il discernimento del vero senso delle Scritture fu già compito impegnativo nella fase in cui si andava costituendo il testo della Scrittura stessa e pian piano il canone biblico, cioè la collezione dei libri sacri che oggi chiamiamo bibbia.

In Israele infatti fu necessario sin da tempi molto antichi distinguere i "veri" dai "falsi" profeti, e quindi tra le interpretazioni che gli uni e gli altri davano delle vicende del popolo presentandole come parola di Dio. E quando si cominciarono a mettere per iscritto le parole dei profeti, questa fatica interpretativa cominciò a presentarsi nei riguardi delle scritture. Nella tradizione di Israele poi riletture continue della parola ne sviluppavano il significato alla luce della storia successiva, sotto la guida della luce del Signore. Da queste riletture prendevano origine nuovi testi, e comprensione più sviluppata quelli antichi; fino alle riletture cristiane incorporate nel Nuovo Testamento.

I Padri della chiesa, nei primi secoli, riflettendo sulla luce che la comprensione cristiana proiettava sulle pagine stesse dell'Antico Testamento, si posero spesso la domanda, se Mosè e i profeti avessero compreso il mistero di Cristo che Dio attraverso loro consegnava nelle Scritture. La questione esprime un grande senso cristiano e uno scarso senso storico. Proprio riconoscendo il senso in sé ben compiuto che le pagine della Scrittura avevano dall'inizio possiamo leggere in esse uno sviluppo di significato, guidato da Dio, il quale, mentre conduceva la storia del suo popolo, gli insegnava ad interpretarla. Oggi il significato delle Scritture è definitivamente compiuto in Cristo, e tuttavia molto di questo tipo di processo continua.

E noi troviamo questa continuità non solo nel senso delle Scritture che la tradizione attinge e custodisce comprendendo la bibbia, ma anche nella prassi interpretativa della chiesa. Le stesse domande che si vanno via via ponendo e che spingono verso una migliore comprensione nascono in un contesto plasmato dalla tradizione: questo contesto è di comprensione reale della Scrittura, e di qui parte l'interrogazione simultaneamente come teoretica (quale parola di Dio giunge a noi oggi

dalla bibbia?) e pastorale (come ascoltare meglio nella bibbia la parola di Dio?). I due problemi non sono distanti, d'altronde, ma si richiamano reciprocamente.

A questo punto non possiamo sfuggire la domanda: come può essere questo? È difficile rispondere senza far eco alla risposta che l'angelo diede a una domanda analoga di Maria: grazie allo Spirito. Ma la comprensione che la chiesa ha della bibbia, pur avvenendo nella "verginità" della sua fede, non è puro miracolo nella stessa misura che la generazione di Gesù. Perciò dobbiamo continuare, chiedendoci: con quali mediazioni? – senza porle in alternativa allo Spirito del Signore, ma intendendo pressappoco questa domanda: con quali criteri di discernimento? Sul piano della pratica, questo equivale alla domanda su che cosa e come fare per una migliore, più corretta comprensione.

I FATTORI

Che cosa ha a dunque a disposizione la comunità per comprendere la Scrittura? Anzitutto la Scrittura stessa. Lutero contrapponeva la "chiarezza" della Scrittura non solo all'arzigogolo di certa interpretazione e predicazione ecclesiastica ma alla stessa necessità di un'interpretazione che avesse l'autorità della tradizione e della chiesa. C'è della verità in questo, se si vuol dire che la chiesa e il suo stesso magistero possono farsi interpreti della parola della Scrittura solo facendosene discepoli, e che la possibilità e il fatto di questo reale discepolato si affermano prima di ogni discussione sulla metodologia di interpretazione e sull'autorità competente a pronunciarsi sul senso della Scrittura.

Il limite di questa impostazione del discorso è di essere atomistica, cioè di immaginare i vari momenti e soggetti e contenuti del processo interpretativo quasi indipendentemente l'uno dall'altro, con quella frammentarietà che è inevitabile in ogni concezione che contrapponga polemicamente processo a processo. Da questo punto di vista la posizione controversistica che da parte cattolica si limitasse ad opporsi diametralmente a quella di Lutero, al di là del merito della soluzione, non potrebbe che soffrire di un analogo limite di impostazione.

In ogni caso è fondata, anzitutto, la regola classica di comprendere la bibbia con la bibbia: l'oscuro con il chiaro. Una circolarità si stabilisce tra i testi, per cui il loro rilievo non viene appiattito, accostato senza logica. La fede della chiesa ben sa che da un punto di vista generale e molto formale ogni parola della Scrittura viene da Dio e come tale merita venerazione assoluta; ma la coscienza della comunità cristiana sa anche che i testi hanno diverso peso e diversa capacità illuminante. E quelli a partire dai quali si comprendono gli altri (non sono un piccolo gruppo

rigorosamente delimitato e gerarchizzato, ma una letteratura frastagliata che prende entità e forme diverse secondo il variare dei tempi e dei soggetti) sono ben chiari, almeno nel loro senso fondamentale e nei loro presupposti più elementari.

La comprensione soprattutto dei testi principali e più usati è tenuta ben viva nella quotidianità della predicazione, della tradizione ecclesiale. Nell'interpretare le pagine più difficili e meno correnti della bibbia, la comunità non ha alcun motivo di mettere tra parentesi la comprensione quotidiana e pacifica delle pagine più familiari, dalle quali anzi è giustissimo attendersi luce per una comprensione più vasta.

L'AUTOCOMPRESIONE

Oltre al testo biblico nell'interezza della collezione canonica degli scritti che lo compongono, la comunità ha poi a disposizione come strumento interpretativo la "tradizione", che il concilio nella *Dei Verbum* ci ha insegnato a identificare con la chiesa stessa, la sua fede, la sua esperienza di vita, la fatica della sua missione. Non che la chiesa debba far dire alla bibbia solo una volta di più se stessa, come se le fosse possibile in questo modo ridurre la parola di Dio a propria claque. Viceversa, l'esperienza di fede e la vita della comunità sono frutto ed eco della parola quotidianamente letta e accolta nella sua fecondità.

Questo criterio vivente, che la chiesa trova in sé, cresce e matura con la chiesa stessa; non è un criterio statico, un patrimonio interpretativo cristallizzato una volta per sempre. Così ogni "rilettura" è via della comprensione: la comunità per mezzo delle Scritture comprende se stessa, "prende" atto di se stessa "con" la parola di Dio. Attraverso la parola di Dio la comunità si autotrascende, vivendo la disponibilità della fede; e proprio così vive la propria fedeltà a se stessa nella fedeltà al proprio fondamento. Infatti la chiesa e ogni singola comunità si fonda sulla memoria di Gesù, e la ritrova nell'eucaristia e nella Scrittura.

LA CELEBRAZIONE

Eucaristia e Scrittura non si accostano come due vie quasi parallele (e al limite alternative) per fare memoria di Gesù nella chiesa. La loro stretta connessione mette in luce la forma di lettura della bibbia che deve essere riconosciuta come primordiale, cioè la sua lettura liturgica. Anche se non sempre ne è riflessamente consapevole, e anche se spesso non sviluppa questo con costruttiva premura, la comunità in realtà comprende la bibbia a partire dal proprio "celebrare" la bibbia. Questo acco-

stamento alla bibbia, in forma più o meno stimolante, non è scomparso neppure nei tempi per così dire di “disaffezione” alle Scritture.

La celebrazione della Scrittura non è riducibile alla spiegazione della parola biblica nell’omilia, ma comporta un intero stile, un’intera maniera di leggere, ascoltare, accogliere la parola del Signore. Esso è segnato anzitutto dalla gratuità che circonda ciò che ha natura simbolica e festiva. Non si celebra la parola per imparare né per catechizzare, ma per ricordare festeggiando o piangendo, cantando, vibrando, lasciando risonare. Alcune pagine sono già dall’inizio testi per la celebrazione (salmi, epopee ecc.). Tutte lo diventano quando sono assunte nella liturgia. Anche le prime subiscono una “rilettura” da celebrazione a celebrazione, entrando nell’oggi della comunità celebrante e plasmandolo nella tradizione e nella memoria. Le altre ne vengono più profondamente trasformate – perché ad es. la lettera a Filemone non fu scritta per la celebrazione liturgica –, ma proprio così si fondono nella memoria della comunità, ed essa in esse.

LE LETTURE E I LETTORI

Se la lettura liturgica è la principale, quella in cui la Scrittura viene “compresa” secondo la sua più genuina ed attuale verità, da essa possono ed è bene che prendano ispirazione gli altri generi di lettura della bibbia: la lettura dogmatico catechetica, la *lectio divina* ecc. In questo modo anche la lettura personale può trovare il suo contesto e alimento entro e in correlazione con la lettura comunitaria. Soprattutto le nostre maniere istintivamente rigide e astratte di pensare la “comprensione” della Scrittura si sciolgono in un contesto meno razionalistico, e diventa meno difficile immaginare ciò che in partenza si è posto come punto di avvio del discorso, cioè che di fatto la comunità cristiana comprende la bibbia.

Ciascuno dei credenti, con i suoi diversi doni e le sue diverse prospettive, contribuisce allora alla lettura comunitaria attraverso il convergere di diverse “letture” della parola di Dio. Vi trovano posto nella loro legittima diversità e nella loro complementare capacità di servizio ed arricchimento i carismi dell’esegeta, del pastore, dello “spirituale”, dell’uomo d’azione, e anche quello, incorporato sin nelle più antiche liturgie della parola, di colui che pone domande “ingenue”: si pensi alla domanda rituale che spettava al più giovane nella liturgia della pasqua, e che metteva per ciò stesso in moto la dinamica della tradizione: perché facciamo questo?

Questo richiamo a chi nella comunità si presume essere il più sprovveduto, e in ogni caso nella celebrazione è chiamato a recitarne la parte,

da un lato suggerisce la domanda (e forse un inizio di risposta) che cosa possa significare leggere la Scrittura in una comunità “partendo dagli ultimi”: obiettivo irrinunciabile per ogni comunità che viva in termini missionariamente attenti la propria responsabilità pastorale. Dall’altro, proprio per questo, permette a partire dagli ultimi la comprensione di tutti, dà corpo e nome alla “comunità” intera che legge la Scrittura e la comprende, stimola una prassi di lettura comunitaria al di là del fondamentalismo rozzo dei teorici dell’incultura come del primato e dello strapotere degli eruditi.

In vista di questo non è forse inutile ricordare anche la parte del “lettore”, nel senso precisamente di chi legge in chiesa. Anche a lui (lei) è affidata una mediazione importante perché la comunità “comprenda” la Scrittura ascoltando la parola di Dio.